

ro Labriola nella sua conferenza, la quale non si intende se non di stallo e di alcova. E fu buffo e somaro tanto il duca, tra gente incapace di capire la pietosa imbecillità di lui, di misurare l'opportunità di una lapide o di un monumento a Ferrer alla stregua delle opere da lui scritte o delle azioni da lui compiute, e non già alla stregua del delitto commesso dalla chiesa e dalla nobiltà di Spagna uccidendo in Francisco Ferrer, la libertà di pensare come piace e di educare altri al proprio pensiero, senza coercizioni, col solo ausilio della propria fede e del proprio amore per la società umana, oggi impedita nel suo cammino da ogni sorta di energia reazionaria.

E ha parlato il nobilissimo amico di Scazzocchio - della cui prosa egli ama di farsi monotono ripetitore - ha parlato di Omero, di Goethe, di Galilei e di altri gente di cui lesse il nome nelle vetrine di qualche libreria, innanzi alle quali avrà voluto talvolta sostare per darsi altri gravi e solenni; e per dissimulare così la propria aristocratica ignoranza. Potremmo però anche fare arrossire questo improvvisato campione della società che si sfascia, per la corrosione dei suoi stessi organi vitali, ricordandogli tutta la sua sciocca esistenza ducale e il suo inglorioso passaggio per la deputazione provinciale e i suoi fasci in tutti i campi letterari per i quali avviò la tronfia prosopopea, e infine, infine anche un suo curioso modo di intendere i doveri nella vita.

Noi potremmo farlo arrossire, se di rossore potessimo credere capace un uomo che l'indomani di un martirio che ha commesso tutto il mondo civile osa di bestemmiare come egli ha bestemmiato.

Per ora contentiamoci di ricordare ai napoletani che il consiglio provinciale è un covo di malfattori, dal quale si può anche oltraggiare la civiltà sotto la presidenza di Francesco Girardi, il famoso liberale dei camorristi di Montecalvario, e con la solidarietà di quel Paolo Angrisani che rimane con una faccia più duca dei macigni della sua Sant'Anastasia al posto di presidente della deputazione dopo gli ultimi scandali.

Gli onorabili Vico, Salvatore Girardi, Egisto Gargiulo e Bozzoni, compiono certo il loro dovere. Ma continueranno essi a compierlo? Ne dubitiamo forte perché sappiamo che essi in fondo hanno coscienza arretrata o dubbia, né amano troppo per la loro indole politica di perseverare nelle buone battaglie.

E a noi non mancherà occasione di ricordare ancora al pubblico la nascita e la vita e i miracoli di quasi tutti questi consiglieri della Provincia di Napoli. Sarebbe tempo che tale centro d'infezione fosse levato di mezzo a noi.

NAPOLI BARBARA

Al conte Piscicelli, assessore oratore della città.

Mala ventura per la guardia Pannello che si è avuta, in morte, un suo discorso funebre, assessore... Ma buon per noi che, continuando a leggere la Sua virtù letteraria. Che cosa non ha detto Ella, per celebrare questa vittima del dovere! Del dovere, proprio, no, se farsi ammazzare da una rivoltella di un collega, non è titolo di gloria prescrito nell'albo delle benemerite, sia pur quello delle guardie municipali. Poco monta; l'argomento si presta, ed Ella, nell'empito lirico, non ha esitato a scomodare d'oltre tomba perfino Faust, e dare alle Sue parole un acre sapore goethiano. Per la guardia Palladino? ... Ma sì: la gloria non si commisura a metri e neanche a galloni. E se la guardia Piccirillo può stare alla stregua di un maresciallo napoletano per il solenne gesto di deporre gli attributi del suo grado, quella Pannello può averci in sorte la compagnia dell'eroe d'un poema. Nella Sua fantasia commossa e folgorante, assessore. Che, per noi, ci è sembrato umoristica perfino la prosa che Ella ha così attentamente dettata ai reporter dei quotidiani, perché non gliene fradassero una sillaba. Ma l'amorismo, non neghiamo, se un po' amaro in questa circostanza. Ineste Lei e le Sue ordinanze che eran rose e fiori, quando per prima le annunciavo, ed ora fanno sangue: investe quel suo corpo che, ce lo consenta, è un'accolta di canaglia. Fornite di rivoltella, premiate di percentuale sulle contravvenzioni, diventano coraggiosse nelle dimostrazioni di piazza e ammazzano mercantini caparbi. Via, lo zelo è troppo, se arriva a ristabilire la pena di morte, e follemente. Perché al Vaccaro pregiudicato potevano risparmiarsi le tre revolverate, e al Pannello quell'una, per scambio. Ma Ella, assessore, non avrebbe parlato. Il comico tragico ci assiste e ci solletta fino a pensar tanto! E tra l'imbecille scroscio di un Pannello e la pucinellina gesta di un Palladino, non risulterebbe esserci posto per la follia omicida anche, tra i suoi bravi militi. Molto bravi, se all'aggettivo avanti l'antico significato di canaglia.

Noi.

Al prossimo numero:

Le conquiste della democrazia
Il trucco delle pensioni operaie

LA PROPAGANDA settimanale sindacalista

tratta dei più importanti problemi del movimento operaio, in Italia e fuori; provvede alla diffusione del pensiero e delle teorie sindacaliste; combatte nella politica e nell'organizzazione tutte le contraffazioni e le insidie dell'azione socialista della schietta lotta di classe. Ha l'assistenza collaborativa di Labriola, Leone, Mantica, Olivetti, Orano, Renda ecc.; e dei migliori organizzatori d'Italia e dell'Estero.

ABBONAMENTI

Un anno L. 3,00 - Un semestre L. 1,50
Sostenitore ed Estero L. 6,00.

Da oggi al 31 dicembre 1910, eccezionalmente L. 3

A tutti gli abbonati annuali, premio gratuito, il magnifico quadro:

«La domenica rossa»

La prima strage comandata dallo Zar

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Largo dei Bianchi allo Spirito Santo 2 - Napoli.

PAGINE ROSSE

Tra Marx e Mazzini: Giovanni Boylo di G. Lombardi.

Dalla dotto conferenza di Giovanni Lombardi su Giovanni Boylo, ci piace qui riportare questa pagina che illumina il pensiero e la figura del filosofo nostro:

Uomo sorto fra due generazioni, l'una che aveva glorificato l'ideale della patria, l'altra che dalla patria aveva spinto il suo sogno fino all'umanità; Uomo che perciò dall'una parte aveva dovuto combattere parlando e scrivendo, dall'altra poteva esser duce soltanto educando; Uomo che doveva innestare, per non essere oltrepassato, sull'ideale Mazziniano, tutto il contributo scientifico e ideale della seconda metà del secolo; Uomo che in tali termini e in tali lotte doveva esplicare la propria energia, non lo avrebbe potuto che a condizione di incarnare nella sua persona e nella sua vita un grande ideale morale; quello del *Dovere*.

E questa voce gli veniva dall'Insegnamento Mazziniano. La dichiarazione dei diritti dell'uomo, aveva detto Mazzini, ha bisogno della dichiarazione dei doveri. Esplicitarli, dichiararli, integrarli in una esistenza era stato il compito di Mazzini: doveva essere quello di Boylo.

Ma una dichiarazione di diritto o di dovere sociale è una rivoluzione nel campo della scienza nel campo della politica e della morale; ed uomini ci vogliono, non mezzi anime, però che il detto d'un uomo vale assai più del libro di una mezza coscienza.

Le rivoluzioni del mondo sono compiute meno dalle armi che dagli eroi del pensiero e della fede.

Fondatore di civili è stato Mazzini, se il suo ideale andava oltre il fatto compiuto, informando le aspirazioni della nuova generazione, e se gli onori postumi a lui consentiti nulla aggiunsero alla posterità conseguita in vita.

Uomo era Boylo se continuò l'ideale Mazziniano, raccogliendo intorno a sé la parte migliore della Nazione, comprendendo le aspirazioni di libertà, e se a lui vivente cominciò la posterità, non la fortuna.

E' d'uopo, dunque esaminare se questa rivoluzione ideale fu rappresentata da Giovanni Boylo. Il genio è successione di critica, è interiorizzazione di verità. Marx fu il vero discepolo di Hegel se, criticandone il fondamento razionale e dottrinale, aggiunse verità non vedute dal maestro.

Boylo di questa verità ebbe giovanotto la coscienza e giovanotto pubblicò un libro che doveva essere *Verbo Nuovo*, come lo intitolò. Ripetere non è far scienza. Il verbo hegeliano, aveva distesa l'ala su tutta la vecchia Europa, ed in Italia i maggiori uomini di scienza filosofica dettavano dalla cattedra hegelianismo.

Ma egli non si formava al verbo hegeliano né a quello positivista e gettava la favilla d'un sistema, al quale la vita agitata e la morte prematura tolsero lo svolgimento prefisso.

All'idealismo di Hegel egli opponeva il naturalismo, poiché il pensiero non era che all'appello dell'evoluzione naturale e dal moto del pensiero nasceva quello della Storia.

E poiché alla legge dell'evoluzione egli portava per conseguenza che il naturaleismo da lui predicato doveva essere matematico.

Diversa era pure la sua concezione del diritto e dello Stato, l'uno avente per finalità l'equità, l'altro considerato come medio proporzionale, la cui funzione sarebbe stata sempre attuale.

Il termine antitetico la Chiesa. Lo stato doveva essere laico, non ateo né confessionale; l'ideale ultimo l'abolizione dello stato, l'autarchia dell'individuo, l'autonomia dell'io, l'io diventato stato a sé stesso. La Chiesa era il passato, era la tradizione, era il dogma. La scienza l'avrebbe a poco a poco debilitata e distrutta.

Qualche cosa vi poteva essere d'inconoscito, non d'inconoscibile, come aveva detto Spencer. L'inconoscibile non era che l'ultima forma del dogma.

E intanto la sua concezione scientifica si fondava con quella politica ed etica.

La liberazione dell'individuo, la sua ascesa verso la libertà era la liberazione dallo Stato, come dalla chiesa, come dal Capitale. Lo schiavo si era trasformato nel cittadino e nel salariato. L'individuo aveva gettato il primo gradino di liberazione col Cristianesimo, liberandosi dal *civis romanus* e dalla città senza che lo assorbiva; si era riaffermato con la Rivoluzione Francese con la scienza e con l'equità si sarebbe liberato dal resto.

Però la libertà doveva essere per tutti, per il prete come per gli altri. Il diritto doveva accostarsi all'equità, e delle tre forme romane serbarsi fedele al *ius sum cuique tribuere*.

La politica e la religione dovevano far capo all'etica, e questa doveva ispirarsi all'etica Bruniana, ed essere religione del Dovere, consapevolezza dei propri diritti, mente, individualità, equità di diritti e doveri.

E l'etica si allargava sotto il suo sguardo fino a comprendere i diritti del lavoro. A ciascuno spettava il frutto del proprio lavoro. E così se la sua fede scientifica diventava etica e politica ed economica, in pari modo egli non si faceva oltrepassare dal tempo, che alla questione politica nella seconda metà del secolo scorso ha sostituita la questione sociale.

Anzi mentre qualcuno osò obliare la questione politica, egli conservandosi repubblicano la integrò con la sociale e continuò così l'opera di G. Mazzini.

Non vi era, non vi poteva essere aristocrazia al di fuori di quella del Pensiero e di quella del Lavoro, innanzi a cui l'aristocrazia dell'oro, del blasono o della nascita diminuivano, deviando il falso andare del Popolo.

La politica dei mezzi del Segretario Fiorentino era oltrepassata, la politica gibellina e quella puranica.

Se un fine vi era, non poteva essere di casta o casta o classe, ma a favore della collettività.

Il proletariato aveva la matrice migliore per produrre uomini nuovi e propositi nuovi.

Le altre classi tra l'ozio, il potere e il dogma si erano consumate, gli uomini di governo erano sprovvisti della conoscenza della storia ed erano impari alla finalità della terza Roma che doveva essere ministra di missione laica al mondo, non seguace né ancella degli imperi del centro.

Doveva l'Italia non coquistare, poiché non questo era stato l'ideale dei fondatori della Patria, da Cattaneo a Garibaldi a Mazzini, morto esule in patria.

L'Italia aveva la missione di educare, di rappresentare tra le contese Europee il diritto degli enti, il diritto della nazionalità.

La colonia doveva sorgere spontaneamente, il popolo aveva bisogno di pane, aveva bisogno d'una fede che l'avesse sorretto, se quella della Chiesa era scomparsa.

Quale doveva essere questa fede? Quella di Mazzini o quella di Marx? La dottrina economica di Marx, nulla e semplice nel suo rigore scientifico ed economico e che non s'innestava al genio nazionale, di cui Boylo era continuatore ed erede, quella dottrina di Marx che poggiava soprattutto su d'una analisi poderosa e minuta di rapporti economici, e che però turbava l'indole degli stu-

dii di Boylo, naturalmente volto al bello come manifestazione del vero, quella dottrina non poteva avere in Boylo un apostolo altro che per le conseguenze dell'analisi stessa.

Questa a Boylo, spirito autogenetico e autocritico doveva sfuggire.

La sintesi gli bastava ed ogni sintesi era per lui come una leva con cui avrebbe scosso il mondo. Poiché egli possedeva la virtù del tribuno, l'autorità dell'educatore, il fascino della eloquenza, il potere della rievocazione, il sorriso drammatico ai fatti che narrava e che esprimeva.

E non solo era sincero ma in un mondo dove le opinioni si cambiano come la moneta che corre, egli rappresentava un'unità da confondersi quasi con l'uniformità.

Viveva come in un mondo proprio, e non penetrava la lusinga della pique e vanità, non l'ambizione delle cariche, non sete di oro o di simulati onori.

Sul trono dell'idea Mazziniana egli volle far rifiorire l'idea repubblicana e sociale. Mazzini aveva intravista la questione sociale, aveva dettato i doveri agli operai, aveva parlato della riunione del lavoro e del capitale in una mano. La critica tedesca aveva con l'analisi confermata questa preveggenza dell'illustre figura.

Il proletariato si avanzava in ogni parte del mondo, organizzandosi, ribellandosi e fremendo. L'equità che egli aveva scorto come fondamento del diritto gli soccorreva maggiori argomenti a favore del Proletariato.

La sua vita non era stata dedicata altro che al Lavoro, questo nuovo Iddio che sorgeva come minaccia al capitale e speranza al proletariato, questo Iddio che lo aveva spinto a poco a poco dall'oscurità ai maggiori trionfi.

Mazzini aveva dato una favilla: il sistema doveva compiersi sull'orma del genio nazionale con una fede che fosse una religione, religione o fede etica che non rispondeva nella fatidica voce dell'autore del «Capitale». Questa voce era stata un inno di lotta e di guerra: un'altra voce doveva aggiungersi e questa voce doveva essere educativa, questa voce doveva essere eco dell'ateneo, messo di fronte alla Chiesa e al di là dello Stato, questa voce doveva rievocare l'insegnamento Mazziniano, doveva completare la R. Francese, doveva essere la voce del dovere, la dichiarazione dei doveri dell'Uomo.

Così per Boylo la questione economica rientrava nell'Etica. Dare a chi lavora il proprio era un dovere: ecco tutto, ecco il problema sociale.

A chi incombeva tal dovere? Non allo Stato, destinato non ad ingigantire ma ad attenuarsi, non al Capitale in mani di-

verse da quelle che lavorano. Le associazioni cooperative parevano a Boylo come a Mazzini l'avvenire del lavoro umano.

Catastrofe doveva essere questa conquista? Mazzini aveva vinto dignitandosi ed educando, non si poteva dunque altrettanto vincere che con l'educazione, col rimettere in onore la Morale, già scomparsa dalla vita pubblica e dalla privata.

Tutto quindi doveva diventare genuino, dal sistema delle votazioni al programma dei governi pronti a disdirlo con l'azione. Sincera doveva essere la legge, sincero il costume, sincera la famiglia, nata dall'amore non dall'accoppiamento.

L'ideale repubblicano era così il complice naturale ed evolutivo della catastrofe di questa società borghese.

L'arte stessa doveva essere educativa; la licenza nell'arte era come il mostruoso nella natura.

Tutto poteva esser bello a patto che fosse vero, a patto che qualsiasi vero fosse stato detto per educare.

Il contenuto ideale ecco quello che egli voleva nell'opera dello scrittore, dell'uomo di parte, dell'uomo politico dello statista, dell'apostolo.

Questa concezione teleologica della vita che aveva come presupposto il dovere, come mezzo il sacrificio e come finalità l'ideale, è stata la ragione della solitudine di Boylo e della sua grandezza.

Innanzi all'occhio di Boylo spariavano re, dogmi, esseriti, ma restavano monumenti dell'ideale, l'Italia, il popolo, il dovere ed una voce che da Staglieno mandava gli auspici, una voce che doveva dire all'italica gente che dove è sacro fizio è sacerdozio.

E questo nei tempi umani consisteva nell'ideale nel militare, nel disputare.

Un simile sacerdozio si converte a sua volta nel destino del secolo, potendo ogni epoca intitolarsi da eroe.

Una marcia ideale doveva essere tutta la vita, unico letto il sepolcro, unico premio la posterità benedicta.

E' in queste parole scritte per Cavallotti la sintesi dell'eroe concepito da Boylo. Ma è pure in queste parole la sintesi non solo del suo ideale, ma pure della sua vita.

Oggi alle 12,30 l'on. Ettore Ciccotti parlerà in pubblico comizio, nella piazza dei Tribunali. I nostri compagni intervengano compatti.

A bordo della nave Etruria

Dalla santa messa alla diabolica orgia

Un nostro compagno che si trova a New-York ci invia queste informazioni raccolte a bordo della R. Nave «Etruria». I fatti narrati non sono che un episodio di quello che avviene quotidianamente sulle nostre navi da guerra i cui ufficiali contribuiscono alla grandezza della patria procurando all'Italia le simpatie delle etero e delle matresse dirigenti le case da thé di tutto il mondo.

Ho potuto avvicinare due gradinati della «carravella» Etruria, ed alle prime parole essendomi accorto che essi erano malcontenti della loro condizione declinai le mie qualità di giornalista italiano pregandoli perché mi comunicassero se sapevano.

Per ragioni futili a capirsi non farò il nome dei due gradinati che con evidente sironcità fecero le rivelazioni, e per essere più preciso trascriverò per intero il loro racconto.

«Incominciamo col dirvi che il papalino Comandante Conte Cavalino malgrado i richiami superiori e le scudisciate della libera stampa, anche nel breve soggiorno di New Haven Conn. ci fece accompagnare alla Santa Messa celebrando il libero sentimento dei suoi soldati e imponendo una pratica religiosa, che vi assicuro a bordo è odiata da tutti, forse, appunto, perché imposta. E mentre a noi ci si impone una religione, contrariamente al regolamento di bordo, i sigg. ufficiali non escludono il Comandante si divertono con le donne allegre che spesso, anzi troppo spesso, conducono a bordo, nelle private cabine, durante festini di gala.

Silenzio claustrale

Eravamo in crociera, continua il buon operaio, sulle coste del Messico, in missione, e per dire una parola militare, ed era il giorno di Pasqua. I sott'ufficiali in tale circostanza fecero un pranzo, divertendosi senza esagerare, un imberbe ufficiale si presenta al quadrato (così è chiamata la sala dove trovansi la mensa dei sott'ufficiali), e impone il silenzio.

All'ingusto richiamo risposero rispettosamente due maochinisti i quali fecero osservare al superiore che dopo tutto potevasi permettere un po' di libertà anche a loro, almeno una volta l'anno, ed aggiunsero che mentre si voleva impedire che essi si divertissero moderatamente si permetteva che gli ufficiali troppo spesso nelle loro feste, quando il vino e lo champagne dava alla testa, facessero tanto rumore e tanto scandalo, da non lasciar riposare l'equipaggio nemmeno dopo la mezzanotte.

I due sott'ufficiali avevano detto delle verità, ma sotto le armi è proibito dire il vero, il regolamento di disciplina è rigido la cattiveria degli ufficiali alle volte è cannibalesca e difatti i due sott'ufficiali furono puniti dal papalino comandante, il primo, il più anziano, il maochinista sig. Croce, con tre mesi di sospensione del grado, (per tre mesi dovette ritornare semplice marinaio) e fu sbarcato, sulla nave «Calabria»; il secondo il sig. Giulio Mocchi, pure maochinista fu punito con un mese di sospensione. Entrambi hanno la carriera rovinata ed entrambi hanno chiesto la remissione della ferma.

L'incitamento alla diserzione

Tali sistemi disciplinari che dimostrano la cattiveria di un Comandante... papalino rendono la vita di bordo insopportabile e ciò è la causa di frequenti diserzioni. A Phila Pa per esempio quattro marinai disertarono, a Providence, R. I. ne disertarono altri due, nel Messico ne disertarono molti. A Providence il Capo maggiore timoniere Grimaldi fu costretto a disertare perché quella bestia in divisa del tenente Virgilio Gai più volte ebbe a dirgli che prima di farlo cogliere (aveva solo quattro mesi da fare) lo avrebbe messo in galera. Ed il cap. magg. pensò bene di diventare li-

bero cittadino e inviò una lettera al comandante che amministrava la giustizia con la sua testa... di legno.

Le orgie degli ufficiali

Nel Centro America il comandante la «caffettiera» visse per delle settimane intiere con delle donne allegre (le predilette del grande uomo) e al piantone diede ordine tassativo di non far entrar nessuno. E mentre egli impartiva... le pratiche alfonseine alla... oltre il piantone spiava dalla toppa della serratura e riferiva ai compagni le sue esplorazioni portando una nota alla sera fra ogni diversi soldati.

A Providence, R. I. la R. Nave, o Incrociatore «Etruria» diventò un vero bordello galleggiante. Tutti gli ufficiali ritornavano a bordo accompagnati dalle «sinfe» di Westmainster St. e gozzovigliavano sino all'alba fra fumi del vino e del wiskey alle spese di... pantaloni...

Una volta l'Ammiraglio Mirabello inviò al Comandante «Etruria» allora nelle Filippine alcuni giornali di Firenze e «La Nazione» quotidiano monarchico nel quale si denunciavano i sistemi inquisitoriali di bordo, e il Comandante ne prese atto gettando i giornali... in mare.

Un altro fatto caratteristico è successo nelle isole di Cuba.

La bestialità del comandante

La caffettiera fece i franchi, ossia fu concessa ai soldati di andare a terra, ma il Comandante ordinò ai marinai di ritornare a bordo alle ore 9. Era un abuso e diversi soldati ritornarono alle 11 come al solito e ciò fece andare in furia il Conte il quale per la sera seguente ordinò la ritirata per le 8 mentre i soldati continuarono a ritornare alle 11.

Allora il Comandante forte della sua bestiale autorità sospese i permessi a tutto l'equipaggio, il quale però non intendendo di cedere ed alla prepotenza questurinesca e sfacciata del superiore, mise in pratica il sabotaggio. Le viti, i dadi dei cannoni, i pioni delle scale, gli ordigni di lavoro andarono in mare, dove sarebbero andati anche gli otturatori dei cannoni; e allora il papalino Comandante... coraggiosamente cedette accordando nuovamente la libera uscita per evitare guai maggiori.

A Galveston nel Tex., la caffettiera entra in porto senza fare il salve di saluto. Le autorità federali richiamarono l'ignorante Capitano e questi si scusa dicendo che nel suo prontuario Galveston, Tex. non figurava come porto militare.

Per chi non ha la testa di legno dura come quella del Conte Casolino è risaputo che Galveston, Tex. è fortezza di 1ª classe. Quanta miseria intellettuale in questo povero disgraziato Comandante.

E mentre a Galveston si dà la prova palpante di questa ignoranza in Bridgeport, Conn. ne abbiamo la conferma perché l'Etruria risponde alle bombe che spara un comitato privato mentre il saluto lo deve rendere sempre prima che entri in porto, è solo, quando vi è il porto militare, e Bridgeport non lo ha. Anche questa volta pantalone paga la polvere prima dei 21 colpi di cannone per l'ignoranza del papalino Comandante.

Per oggi basta. Mi sono congedato dai due ottimi marinai pregandoli a tenersi sempre informati di ciò che si commette a bordo delle nostre navi.

«La Monarchia dei Lazzaroni», il brano della conferenza di Arturo Labriola, stenografato, non può essere rivenduto dall'autore. Il quale - siamo lieti di annunziare - si accinge a darla alle stampe in una edizione da lui curata e corretta.

Dall'Italia Sindacalista

Politicantismo confederale

Torino 9 novembre.

(a. m) Siamo daté sul serio o siano date per burla le famose dimissioni dei dirigenti della Confederazione - è chiaro che esse coinvolgono una questione di indirizzo generale che va ben più al di là della questione dello sciopero antiziarista e che dovrebbe avere il suo giudice naturale nel Congresso nazionale delle organizzazioni.

L'eterno problema della autonomia del movimento operaio dai partiti politici e dallo Stato si riaffaccia ogni volta che si considerano gli atteggiamenti e i deliberati degli attuali dirigenti dimissionari dalla Confederazione di fronte alle grandi agitazioni economiche e politiche del proletariato.

Allorché i ferrovieri e i contadini scioperanti gridavano all'indirizzo degli stessi uomini l'accusa di traditori - ed i riformisti si scandalizzavano di tale reato di lesa maestà... confederale perpetrato dalla parte sindacalista - non poteva possibile che analoghe critiche si sarebbero fatte - sia pure con parole più temperate - da parte di quelli che prima li difendevano.

Ora gli accusati troveranno modo di rivendicare il loro autentico *sindacalismo riformista* contro il riformismo dei politici, e in questi sociechi bizantinismi si confonderà ancora più la coscienza già troppo crepuscolare del proletariato.

Eppure, per chi conosca davvero gli uomini e le cose dell'ambiente torinese, non si può prendere abbagli sulla realtà del politicantismo che ha diretto e dirige l'organo direttivo del movimento operaio.

Basta aver seguito il curioso idillio tra l'organo ufficiale del Giolittismo nel Piemonte, cioè la *Stampa* e i suddetti dirigenti della Confederazione; basta spiegarsi il contegno contraddittorio di costoro di fronte alla agitazione pro Ferrer e a quella antiziarista tenendo conto dell'atteggiamento analogo assunto dalla Massoneria e dai partiti politici da essa ispirati; basta infine riflettere ai calcoli politici e parlamentari che, in vista di problematici progetti di leggi sociali, si mettono da costoro come pregiudiziale contro ogni manifestazione che si delini nel paese e nella classe operaia - per convincersi che non è cervelottica l'accusa di politicantismo conservatore che, a mezza voce, vien fatta ai dimissionari dagli stessi riformisti del partito socialista.

La questione ha una importanza evidente rispetto all'avvenire del movimento operaio. Se queste, nel periodo attuale di stasi e di paralisi è poca cosa, si allentano almeno il stria sospetto che anche questa poca cosa non sia un inconsueto strumento della politica borghese!

1. Congresso dei contadini della Campania

Pubblichiamo gli articoli più interessanti, dello Statuto che il compagno Oreste Gentile ha preparato e che dovrà servire di base al sindacato di contadini campani il cui congresso avrà luogo il 21 e 22 corr.

Costituzione e scopo del Sindacato fra i lavoratori della Terra della Campania.

Art. I.º - E' costituito il Sindacato dei lavoratori della Terra della Campania.

Il Sindacato comprende tutte le Leghe di resistenza, di miglioramento, le cooperative e le Società di Mutuo Soccorso fra i contadini della Campania e anche di altre regioni per estendere il Sindacato Campano, a Sindacato del Mezzogiorno d'Italia.

Art. II.º - Il Sindacato dei lavoratori della Terra della Campania è aderente alla Borsa del Lavoro di Napoli.

Art. III.º - Il Sindacato ha per scopo di coordinare il movimento di organizzazione e sviluppare il proletariato agricolo la coscienza dei propri diritti e della solidarietà intera per ottenere l'elevamento dei salari e la riduzione delle ore di lavoro, non che migliori condizioni igieniche, Uffici di collocamento, e per avviare i lavoratori della terra all'azione diretta onde conseguire l'emancipazione completa di la schiavitù capitalistica.

Diritti e doveri delle Leghe iscritte al Sindacato.

Art. IV.º - Le Leghe iscritte al Sindacato campano sono in obbligo:

a) di versare un contributo mensile anticipato di cent. 15 per ogni socio iscritto, salvo le leghe femminili le quali pagheranno cent. 10 al mese e riceveranno la tessera del Sindacato e della Borsa del Lavoro di Napoli;

b) di assistere il comitato esecutivo del Sindacato campano in tutti gli atti che esso deve compiere in difesa degli interessi delle singole Leghe;

c) di trasmettere al comitato esecutivo copia dei loro statuti e regolamenti e mensilmente il rendiconto finanziario coll'elenco dei soci iscritti e godenti;

Art. V.º - Le Leghe iscritte al Sindacato hanno diritto:

a) avere le tessere come è detto nell'ultimo comma dell'articolo IV;

b) di ottenere dal comitato esecutivo in ogni circostanza consigli ed aiuti morali, e quando il fondo di cassa del Sindacato lo permetta, finanziari;

c) di valersi dei servizi che il Sindacato, stabilirà nell'interesse generale;

Art. VI.º - Ogni lega locale per essere iscritta al Sindacato, dovrà almeno avere 20 soci.

I gruppi che sono meno di 20 soci faranno parte della lega del comune o della frazione più vicina.

Ornamento del Sindacato

Art. VII.º - Sono organi del Sindacato:

1. Il Congresso
2. Il Consiglio Generale
3. Il Comitato Esecutivo
4. Il Segretario Generale
5. Il Comitato di Propaganda.

Art. VIII.º - Il Congresso si compone delle rappresentanze di tutte le Leghe, Cooperative e Società di Mutuo Soccorso iscritte al Sindacato e si riunisce ogni due anni in via ordinaria; e in via straordinaria quando, per ragioni eccezionali, sarà giudicato necessario dal consiglio generale.

Tariffe e scioperi

Art. IX.º - Le tariffe delle singole leghe dovranno, ogni stagione, essere sottoposte all'approvazione del comitato esecutivo, il quale deve

di unific...
Art. X.º - Di...
Art. XI.º - Di...
Art. XII.º - I...
Art. XIII.º - I...
Art. XIV.º - I...
Art. XV.º - I...
Art. XVI.º - I...
Art. XVII.º - I...
Art. XVIII.º - I...
Art. XIX.º - I...
Art. XX.º - I...
Art. XXI.º - I...
Art. XXII.º - I...
Art. XXIII.º - I...
Art. XXIV.º - I...
Art. XXV.º - I...
Art. XXVI.º - I...
Art. XXVII.º - I...
Art. XXVIII.º - I...
Art. XXIX.º - I...
Art. XXX.º - I...
Art. XXXI.º - I...
Art. XXXII.º - I...
Art. XXXIII.º - I...
Art. XXXIV.º - I...
Art. XXXV.º - I...
Art. XXXVI.º - I...
Art. XXXVII.º - I...
Art. XXXVIII.º - I...
Art. XXXIX.º - I...
Art. XL.º - I...
Art. XLI.º - I...
Art. XLII.º - I...
Art. XLIII.º - I...
Art. XLIV.º - I...
Art. XLV.º - I...
Art. XLVI.º - I...
Art. XLVII.º - I...
Art. XLVIII.º - I...
Art. XLIX.º - I...
Art. L.º - I...
Art. LI.º - I...
Art. LII.º - I...
Art. LIII.º - I...
Art. LIV.º - I...
Art. LV.º - I...
Art. LVI.º - I...
Art. LVII.º - I...
Art. LVIII.º - I...
Art. LIX.º - I...
Art. LX.º - I...
Art. LXI.º - I...
Art. LXII.º - I...
Art. LXIII.º - I...
Art. LXIV.º - I...
Art. LXV.º - I...
Art. LXVI.º - I...
Art. LXVII.º - I...
Art. LXVIII.º - I...
Art. LXIX.º - I...
Art. LXX.º - I...
Art. LXXI.º - I...
Art. LXXII.º -